

invitati il 12 o il 15 maggio a St.-Germain, per esaminare le condizioni di pace.

Bonin espresse a Pichon tutta la sua grande e penosa meraviglia; e notò la gravità che i nostri alleati presentassero al nostro principale nemico, contro il quale abbiamo sostenuto quasi da soli la guerra, condizioni di pace all'infuori di noi.

Meno qualche accenno all'ipotesi che si tratteranno con gli Austro-Ungarici soprattutto le questioni degli altri confini, all'infuori del nostro, Pichon non tentò alcuna difesa di tale decisione, che evidentemente era stata a lui stesso notificata all'ultimo momento, e a cose fatte.

Bonin palesò francamente tutta la sua amarezza, dicendo a Pichon, nel lasciarlo, che, dopo quattro anni di guerra comune, non credeva si sarebbe venuti a questo ».

Preparo una Nota di protesta. Essa è basata principalmente sulla Dichiarazione di Londra del 26 aprile 1915, secondo la quale i Governi francese, britannico, italiano e russo si obbligano « a non concludere pace separata nel corso della presente guerra... I quattro Governi convengono che, quando si discuteranno le condizioni della Pace, nessuna delle Potenze alleate potrà porre condizioni di pace senza preventivo accordo con ciascuno degli altri alleati ».

Sonnino si mostra contrarissimo alla mia redazione, poi corregge solo "ungarici" in "ungheresi". Orlando attenua.

Nella ultima redazione, la Nota conclude che, per quanto concerne « la pace con l'Austria e l'Ungheria, l'Italia rappresenta, fra le cinque grandi Potenze, quella che è maggiormente interessata; e nessun accordo si è formato per ciò che riguarda tanto le condizioni territoriali quanto tutte le altre questioni. Il R. Governo deve dunque far osservare ai Governi alleati, che la portata di questo atto non può conciliarsi coi patti convenuti tra gli alleati stessi, e sui quali l'alleanza si fonda ».

La Nota è inviata alle Ambasciate di Francia e d'Inghilterra a Roma, e comunicata ai nostri a Parigi, con istruzione di valersene nei loro colloqui.

*Sabato, 3 maggio.*